

Caldo come il *Deserto*
Freddo come il *Marmo*

Brahim Achir, un viaggio tra Oriente e Occidente

Cecilia Paolini



In copertina

Elaborazione grafica di:

Brahim Achir, *Idea Di Un Viaggio (particolare)*, 2012,
Olio su tavola, 30x24 cm

Titolo originale

“Caldo come il Deserto Freddo come il Marmo”

Prima Stampa

© 2012

EDIZIONI DAPHNE MUSEUM

ISBN

978-88-905627-6-1

Tutti i diritti spettano a:

Associazione Culturale G.A.P.

Viale I Maggio 95/b

00047 - Marino (RM)

Tel: 06 9360201

www.associazionegap.it

EDIZIONI DAPHNE MUSEUM

Numero Verde: 800 912 792

www.daphnemuseum.it

Caldo come il *D*eserto Freddo come il *M*armo

Brahim Achir, un viaggio tra Oriente e Occidente

Testi

Cecilia Paolini

Progetto grafico

Giada Mercuri

Produzione del progetto editoriale

Giada Mercuri

Progetto di Allestimento e didascalie

Tiziana Ciarrocchi, Patrizia Costa, Laura Gatta,
Arianna Giliberto, Josephine Hill, Giorgia Massanelli,
Eleonora Pimponi, Annalisa Ricciardi

Mostra organizzata da



Ufficio Stampa

Mariavittoria Gallo

Mostra promossa con il patrocinio di



Hanno collaborato:

Antonio Gabbiani, Lisa Simonetti, Marzia di Marzio



Ringraziamenti

Carla Benocci, Sovrintendente Roma Capitale

Alberta Campitelli, Dirigente Ville e Parchi Storici,
Sovr. BB. CC.

Fabiana Santini, Ass. alla Cultura della Regione Lazio

Luciano Lattanzi, il custode dalle mille risorse!

*G*aldo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Acqua Nella Mia Acqua, 2011, olio su tela, 80x60 cm

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente

Esiste un modo di guardare il mondo che distingue forma da sostanza; esiste l'universo di Achir in cui anche la luce è esercizio spirituale, così come l'espressione di un volto una rivelazione fisica di una bellezza che si vorrebbe possedere. Rapimento dell'Arte: davanti alle tele di Achir il sentimento più comune è di libertà estatica, di sospensione dall'esistenza contingente per contemplare qualcosa che è sempre a un passo, ma è un passo infinito poiché non deriva da una distanza fisica. Paesaggi dove l'orizzonte è soltanto un limite temporaneo, sguardi di antica consapevolezza, ogni tema riporta a una considerazione più profonda dell'apparenza: esiste uno spazio e un tempo in cui l'uomo, ogni uomo, è libero di contemplare se stesso e la Natura di cui fa parte, con la coscienza di chi sa, ma non può spiegare, l'essenza della vita, perché è egli stesso essenza, perché egli stesso partecipa al divenire del mondo.

Ho chiesto a molte persone quale fosse la prima parola a commento dei dipinti di Achir, raramente capita di avere un così alto numero di risposte identiche: serenità. La via per l'armonia dell'anima è in fondo indirizzata al raggiungimento di una consapevolezza di sé tale da manifestarsi sotto immagine ferma, contemplativa, necessaria ma senza alcun urgenza di essere imposta per espressione linguistica, semmai comunicata con la fermezza dell'armonia di forme e colori, così come il solo esistere, il solo notare il mondo saprebbe donare, ma che trasforma la contingenza del "qui e adesso" in un sentire universale. Allora l'immagine diventa più vera della Natura, perché non tace la sostanza, al contrario rinnova la forma come mezzo d'espressione di tutto ciò che spontaneamente si dovrebbe sentire, ma il rumore del mondo cela.

Le donne di Achir hanno il sorriso di chi invita a un sosta, non già nel cammino verso la meta, ma perché l'osservatore sappia che la meta è già stata conquistata, molto tempo addietro, oppure è irraggiungibile, perché non si ha vista, udito e cuore per riconoscerne il percorso.

Galdo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo

Gli sguardi che così impunemente Achir pone di fronte all'osservatore, trovano la propria ratio nella simbologia dell'essere che si manifesta nell'essente della forma, ma non può esserne contenuto. Dunque chi vede nei dipinti di Achir una parusia del mondo, ancorché mutuato dall'impressione personale, non coglie la sostanziale necessità di manifestare, attraverso il linguaggio semiotico dell'Arte, una fenomenologia dell'Es, la ricerca dell'Essere che da sempre impegna l'uomo al di là della sua apparenza fisica, al di là del dato "ontico" che imprigiona la realtà e la riduce in fenomeno contingente.

Continuando nella suggestione della ricerca dell'Essere e prendendo a prestito la metafora del "Lichtung", della radura di Heidegger, ecco che i paesaggi di Achir, così dilatati verso l'orizzonte e così carichi di luce, mi incantano come allegorie dell'essere che è spazio dell'essente e in quanto tale tende al diradarsi, ben oltre la comprensione umana.



Donna e Capra, 2009, olio su tela, 114,5x55 cm

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Città di Arenaria, 2008, olio su tela, 100x70 cm

Galdo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo

Mi viene da pensare, dunque, che la crisi morale e di pensiero del nostro tempo derivi, in fondo, dalla preoccupazione, ormai secolare, riguardo problemi “ontici”: da molto tempo l’uomo si interroga sulle singole cose in quanto sono e appaiono, mentre ha abbandonato la ricerca dell’Essere. Il pensiero occidentale ha portato a credere che la dicotomia tra esistenza ed essere sia non solo dolorosa, ma impossibile da conciliare; forse in questo il pensiero orientale, a cui si deve parte della formazione di Achir, ha soluzioni più efficaci, interrogando l’esistenziale come unicità.

Nella dimensione univoca dell’essere e dell’esserci, dell’etica e dell’estetica, della forma e della sostanza, si trova la Natura dello stato delle cose, unica tematica di quel “semplice” che è la formula apparente e sostanziale dei lavori di Achir. Emblema di quanto l’uomo, in quanto Essere, è già meta di se stesso è “Mia Sfinge”, il cui sguardo è quasi insostenibile per chi non ha forte coscienza del proprio esistere, poiché, differentemente da quanto avviene nel modo di comunicare a cui il nostro tempo ci ha abituati, è uno sguardo che non chiede complicità, non intende trovare uno spazio condiviso tra realtà e rappresentazione, esiste in virtù del suo essere ed è uno stato d’equilibrio proprio perché in sé trova la propria ragione e il proprio scopo. Sembra manifesto del raggiungimento di questa consapevolezza “Mi Placo”, dipinto nel quale la dimensione temporale sembra addirittura essere annullata in favore di uno stato dell’Essere assoluto (chissà cosa ne avrebbe pensato Heidegger...).

Di quanto l’uomo sia simbolo e obiettivo dell’unicità dell’Essere ne danno testimonianza anche alcuni simboli iconografici che ricorrono spesso nella pittura di Achir: la capra, nell’antichità e ancora oggi in Oriente simbolo di pace e di serenità, di armonia del cosmo, quindi della sua sostanziale unicità, attributo della donna in quanto manifestazione della fertilità, della continuità dell’essere; per una errata lettura simbolica, la capra divenne, nell’Occidente cristiano, simbolo di incontinenza sessuale e di degrado morale, emblema di Satana e in generale di peccato, ma nella dimensione di Achir, tutto è ancora primigenio.

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Mia Sfinge, 2009, olio su tela, 50x70 cm

*G*aldo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Monoliti, 2010, olio su tela, 99,5x105 cm

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente

Ricorsiva è anche la visione della torre, spesso unica presenza in un paesaggio composto di terra, luce e acqua, unico passaggio dell'uomo che indaga la Natura e la sa trasformare mantenendo con essa uno stato d'equilibrio. La torre è rappresentazione di ricerca, di quell'Essere che vaga nell'Essente e prova la consapevolezza della libertà, perché non è la realtà che lo ingabbia, semmai è la condizione ontologica che permette alla contingenza formale di esserne manifesto.

Partecipa a questa simbologia il continuo rimando agli elementi della Natura: i colori della terra, il bagliore della luce, i volumi d'acqua, la profondità della prospettiva che lascia intuire l'infinità dello spazio, nella dimensione dell'aria, sono riferimenti cosmologici che condividono la stessa essenza umana, sia nella rappresentazione psicologica e percettiva del mondo, sia per vera e propria sostanza biologica. Se non fosse vera la considerazione per cui l'uomo è promotore e obiettivo del proprio esistere, che nell'accezione univoca di Achir equivale alla condizione dell'Essere, perché nel dipinto "Idea di un Viaggio" l'iconografia si incentrerebbe negli occhi della donna? È evidente che l'idea del viaggio è il viaggio stesso e che lo spazio e il tempo di questo si consumano tra la mente e l'ingombro fisico dell'uomo, vale a dire ancora una volta nell'avvicinamento tra Essere ed Essente.

Da un punto di vista formale (quindi ontico, ma d'altra parte la critica passa anche dalla pura visibilità...) ogni dipinto di Achir è un compendio di pennellate che si sovrappongono dalla preparazione alla resa finale in un crescendo di animosità nella stesura: pausate, lenticolari, liquide e pure nella scelta cromatica alla base: vibranti, corpose, cangianti per tonalità luminose nella stesura visibile. Questa certissima esperienza compositiva rende la materia pittorica viva, accesa di corrispondenze sensoriali con emozioni primordiali comuni a chiunque e per questo davvero universali. Tutto è luce, la luce è corpo, il corpo è Essere. Nulla è negato all'uomo poiché tutto è in lui, semplice come guardare e abbandonarsi al silenzio.

*G*aldo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Mi Placo, 2011, olio su tela, 120x120 cm

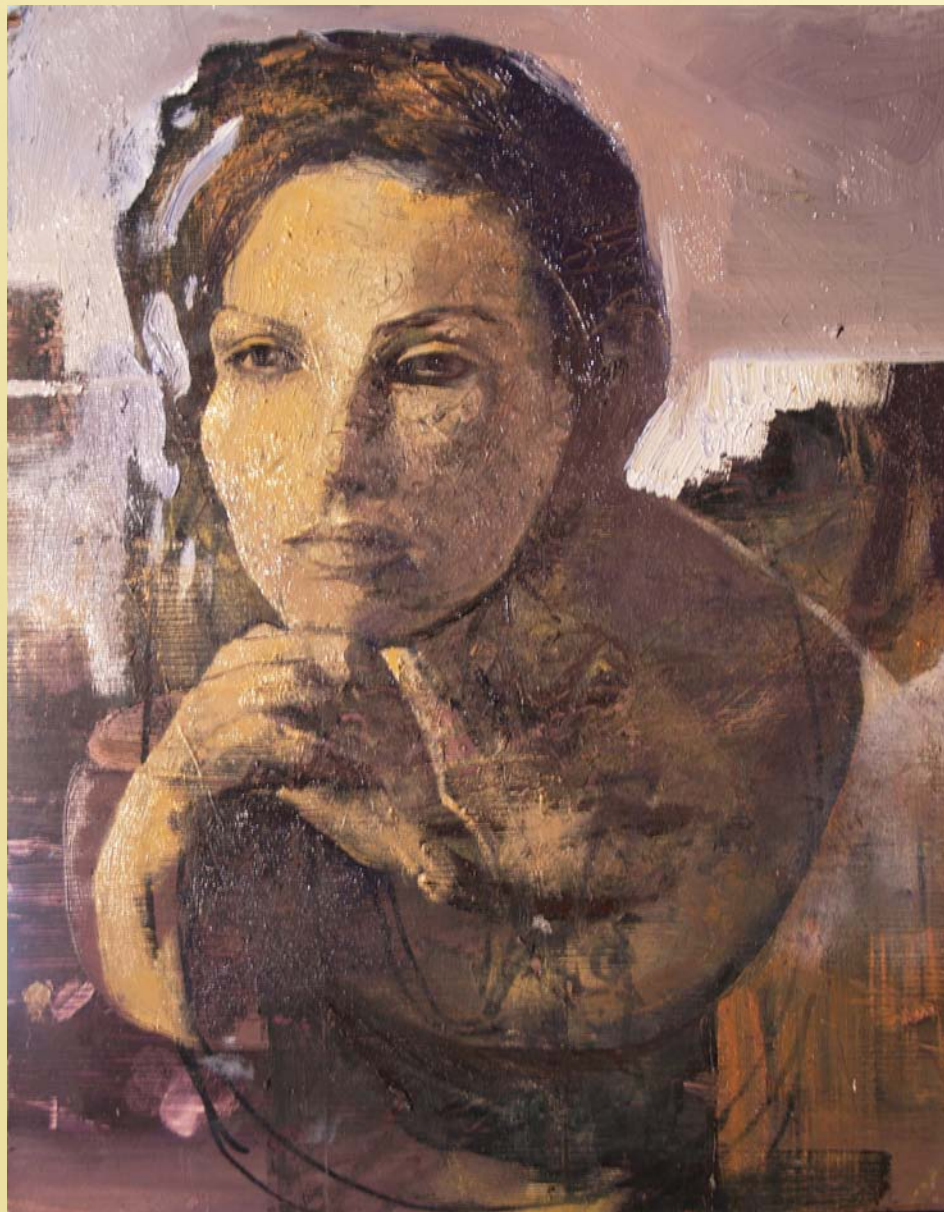
Nel riposo e nella meditazione un albero che è stato potato dei suoi rami, porta in se piccoli germogli pronti a rivivere. In questo ciclo si placa ogni tormento.

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Pozzanghere, 2010, olio su tela, 100x150 cm

*G*aldo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Idea di Un Viaggio, 2012, olio su tavola, 30x24 cm

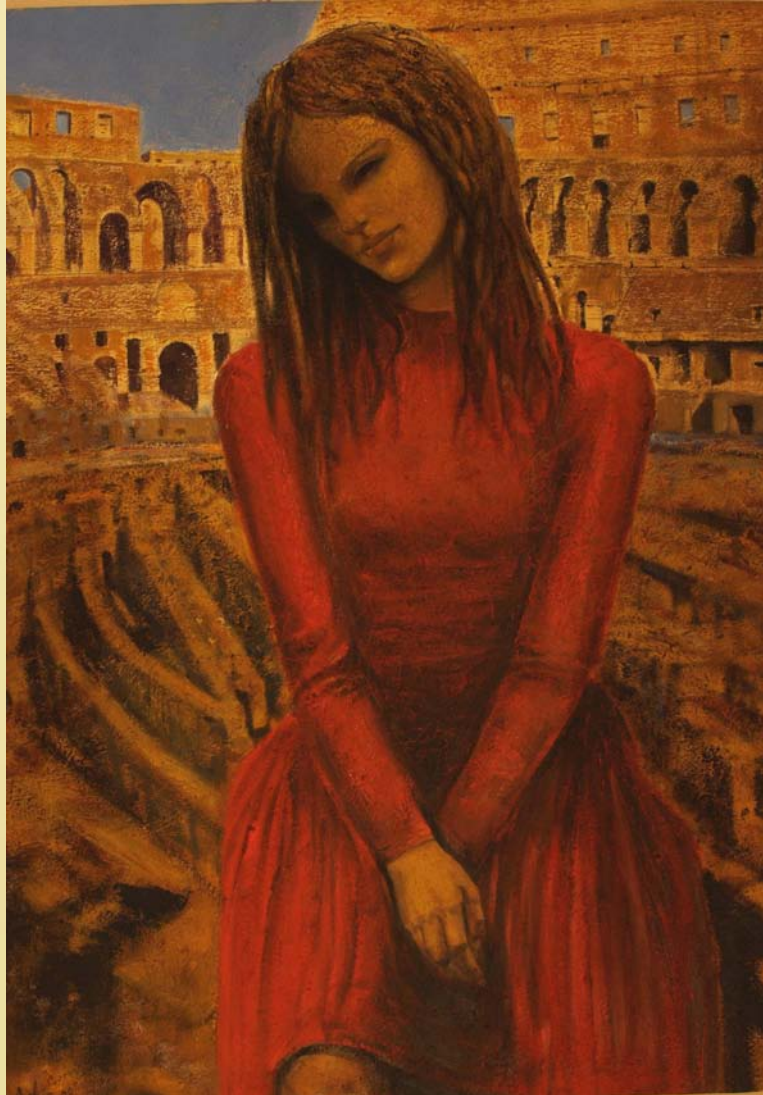
Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Fuggire, 2009, olio su tela, 105,5x75 cm

Fuggire, dove, se non oltre il miraggio di un sole all'orizzonte non ancora calato. C'è ancora tempo per uscire allo scoperto.

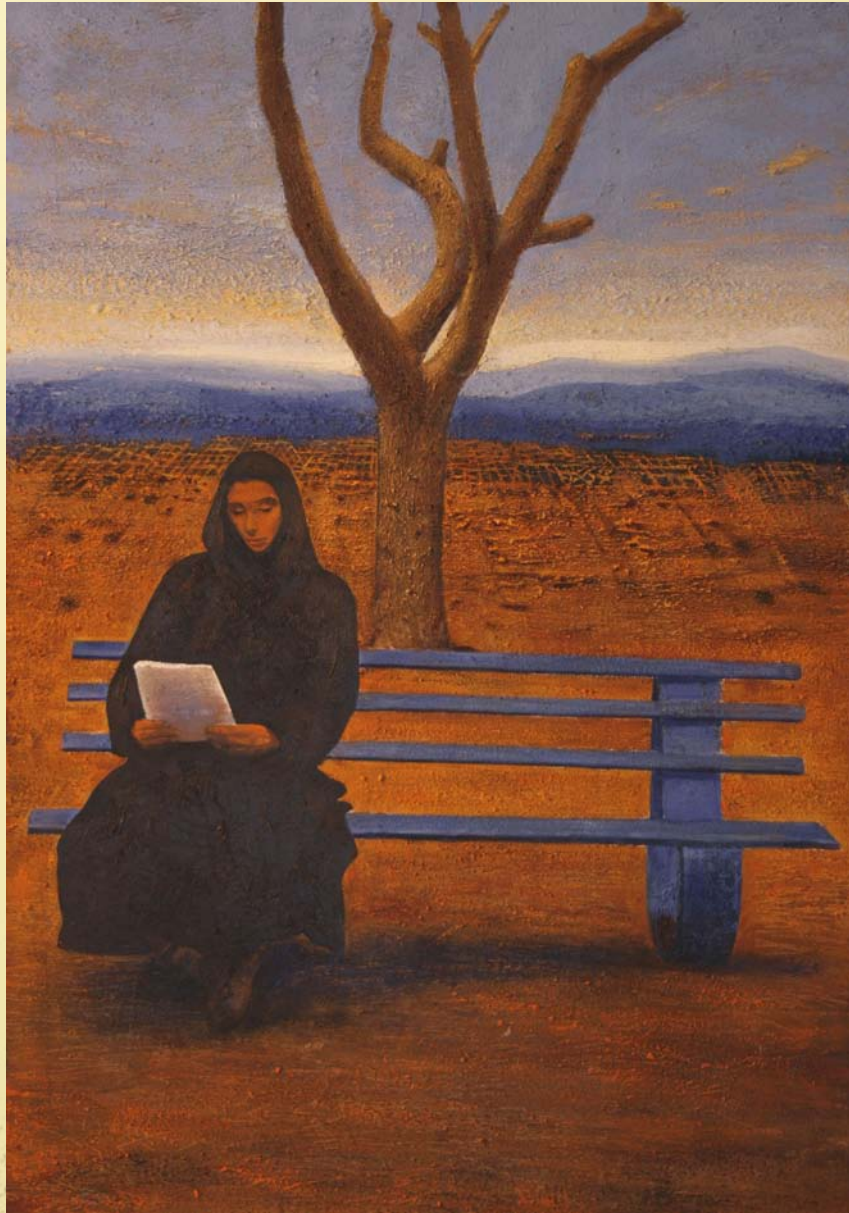
*G*aldo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Pupia, 2008, olio su tela, 100x70 cm

Nell'immagine della bambola vi è la mimesi perfetta. Ingannatrice del tempo fugace, rimane immutabile della sua bellezza.

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Poeta, 2008, olio su tela, 70x100 cm

*B*IOGRAFIA

Brahim Achir nasce in Algeria dove trascorre parte dell'infanzia dimostrando una precocissima propensione per le arti figurative. Trasferitosi in Italia, studia presso l'Accademia navale di Livorno senza mai abbandonare l'esercizio delle belle arti, fin quando capisce che la propria vita sarà dedicata all'Arte in modo univoco e totalizzante. Si trasferisce, dunque, in Olanda per perfezionare la propria capacità espressiva dedicandosi completamente alla pittura.

Le suggestioni dei Paesi dove ha vissuto, così diversi per atmosfere e conformazioni, sono parte integrante del suo inconfondibile stile, composto da dominanti brune e ombrate interrotte da tonalità brillanti e fredde. Alla fine degli anni '70 si stabilisce definitivamente a Roma dove tutt'ora ha il proprio studio. La sua pluridecennale carriera artistica è contraddistinta da importanti mostre personali: le esposizioni romane vanno dalla fine degli anni '80 (nel 1988 presso il centro artistico europeo arti figurative; nel 1990 una collezione di opere scelte vengono allestite presso il Circolo di Montecitorio) al 2010 ("Parole Taciute" presso lo spazio AdaArt); nel frattempo non mancano mostre in altre importanti città d'arte italiane, come a Palermo nel 2004 (spazio espositivo Millennium) e la più recente retrospettiva a Cortona (galleria Triphè).

Sue opere sono state esposte, inoltre, presso importanti istituzioni nazionali ed estere, sia a Roma (presso Palazzo Valentini nel 1990, l'Accademia di Romania nel 1993, il complesso di S. Michele a Ripa nel 1999 e, più recentemente, presso la Camera dei deputati a Palazzo Montecitorio nel 2009 e alla Biblioteca Vallicelliana nel 2010), sia in altre città come la rocca Aldobrandesca di Piancastagnaio a Siena (2009).

*B*BIBLIOGRAFIA

AA.VV., “Espressioni Pittoriche dei Paesi del Mediterraneo”, Roma - Biblioteca Vallicelliana, 2010, UPMED.

AA.VV., “Convergenze Mediterranee”, Roma - Camera dei Deputati (Palazzo Montecitorio), 2009, de Luca Edizioni.

AA.VV., “Nuovo surrealismo visionario e fantastico oggi in Italia”, Siena, 2009, Italarte.

Corgnati, Martina, Maraini, Toni, “Artisti arabi tra Italia e maghreb”, 2008, Skira.

AA.VV., “Primaverile Romana”, Roma, 2007, A.R.G.A.M.

Giovanni Monti (introduzione al catalogo), “Achir”, Roma, 2006, Claudio Martino.

Le poesie di Brahim Achir sono pubblicate nel volume:

Brahim Achir, “Siamo panni appesi e salutiamo il vento”, Roma, 2008, Rupe Mutevole Edizioni.

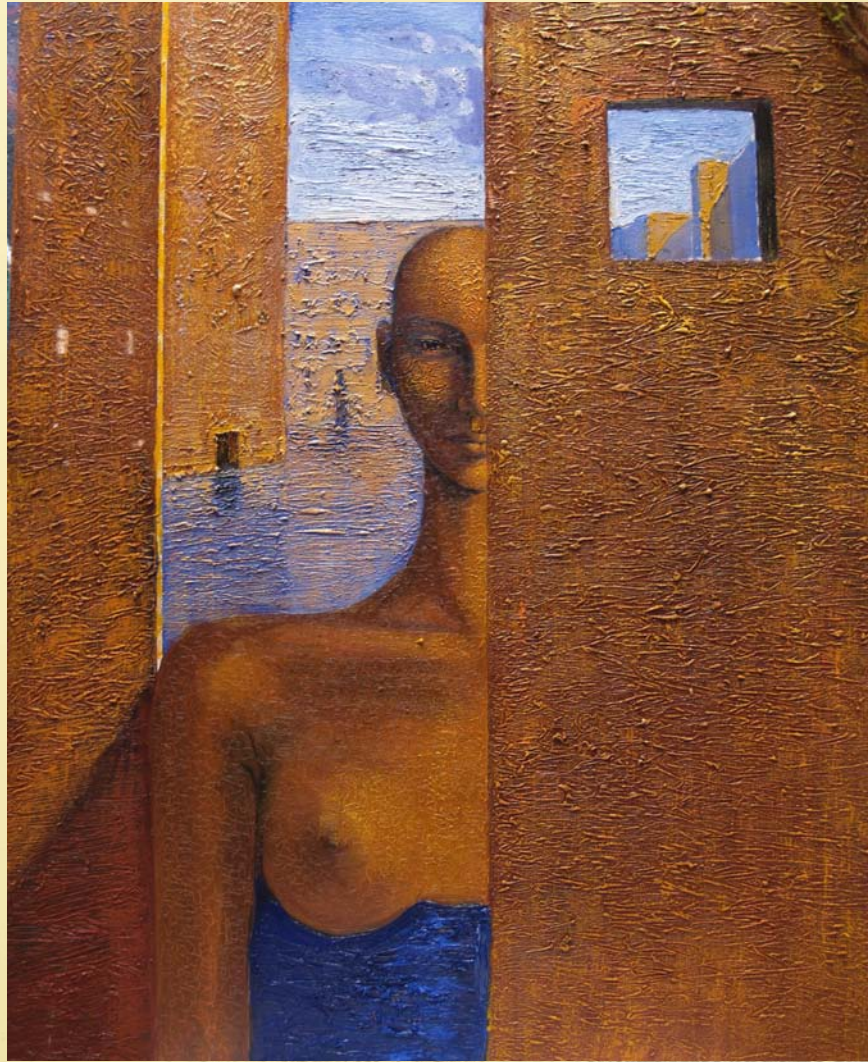


Galdo come il *Deserto* Freddo come il *Marmo*



Sognarmi, 2009, olio su tela, 116x60 cm

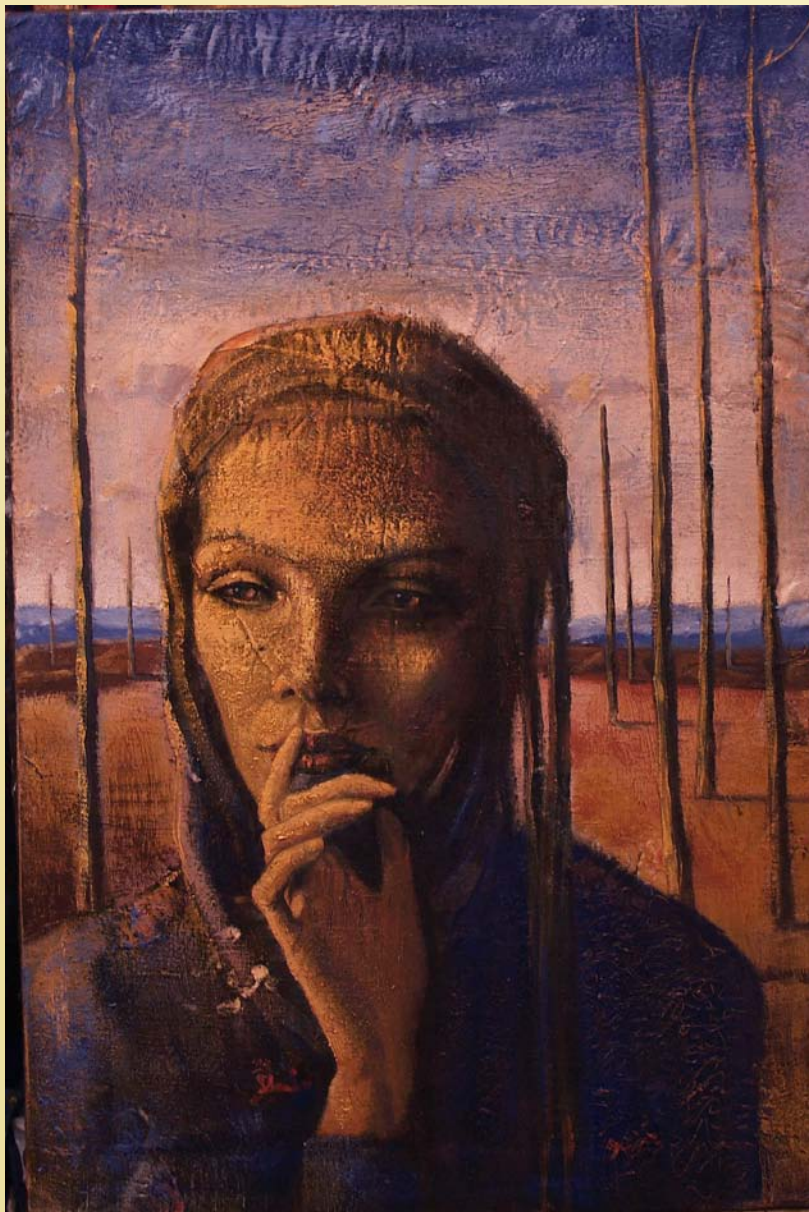
Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Labirinto, 2009, olio su tela, 100x80 cm

Il gioco delle contrapposizioni tra parte emersa ed immersa di una città, tra una soglia che costituisce al tempo stesso un ingresso e un'uscita, definiscono la complessità di un intreccio labirintico.

Galdo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Tacio, 2010, olio su tela, 67,5x46 cm

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Donna Velata II, 2007, olio su tela, 100x70 cm

Blu, sguardo, terre, velo: elementi eterogenei che fondendosi descrivono negli spazi della città dinamica il moto dell'anima.

Galdo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo

Esporre arte contemporanea nel museo di Villa Vecchia costituisce una sfida museologica quanto mai prestigiosa ed esaltante.

Alla bellezza della villa storica, opera di addizioni e trasformazioni di grandissimi architetti che si sono succeduti nel tempo, da Algardi a Busiri Vici, si aggiunge il nobile contributo della collezione scultorea permanente, tra i più illustri esempi di collezionismo romano dal XVII sec. agli albori del XX sec.

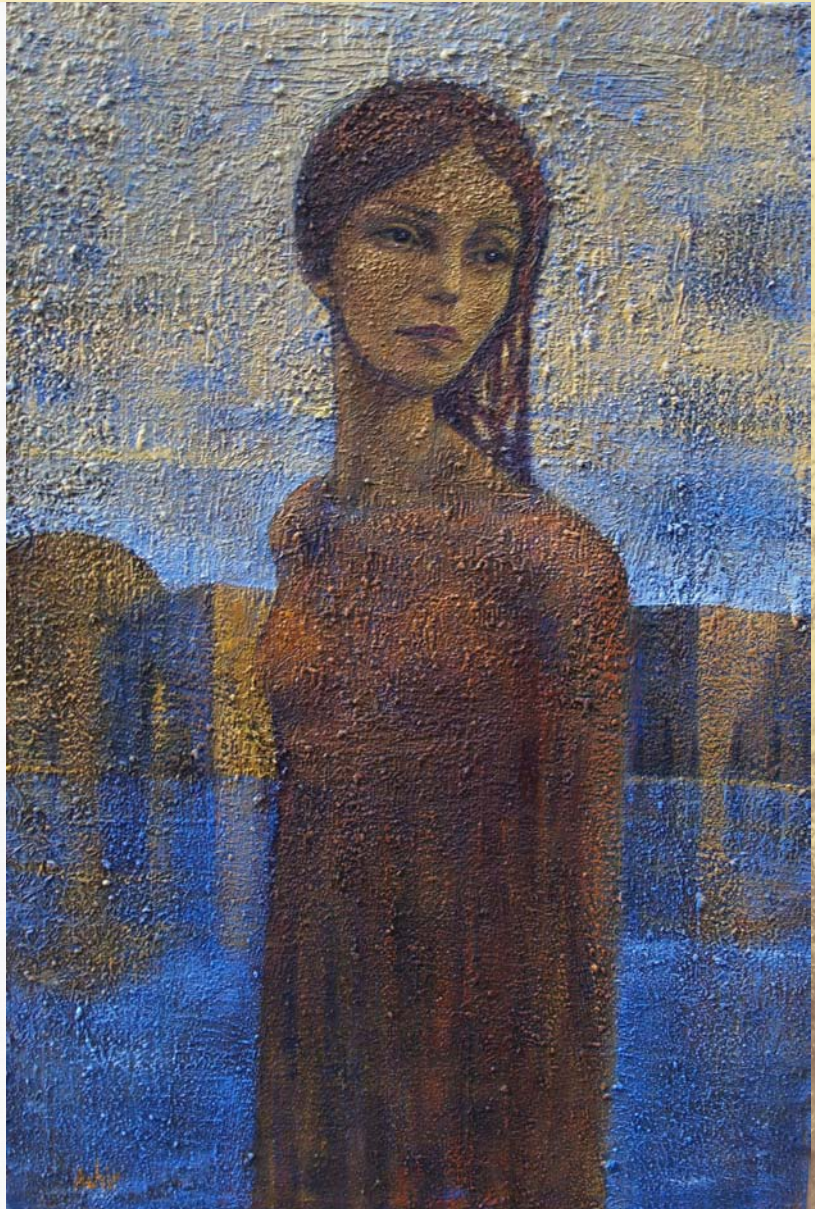
In esaltazione delle ragioni che legano il museo al territorio romano, si è costruita la mostra di Brahim Achir, artista contemporaneo nato in Algeria ma fortemente legato a Roma: la città eterna, un tempo patria del collezionismo artistico più aristocratico, è ancora luogo ispiratore e propulsore della cultura contemporanea, anche per chi ha origini lontane.

La ragione simbolica, legata al *genius loci* di Roma che diventa principio ispiratore ecumenico, si unisce alla suggestione visiva del contrasto tra collezione scultorea antica, algidamente marmorea, e la pittura moderna di Achir, fortemente accordata sulla ricerca degli effetti che la luce naturale crea negli oggetti.

La tridimensionalità bianca della scultura, quindi, in contrasto dialogante con una tavolozza cromatica che riproduce i colori del Mediterraneo, vibranti di sole e terra. In questo doppio percorso, dunque, si compie la missione ultima della cultura: attraverso l'antico si promuove il moderno, tramite il contemporaneo si riscopre la storia.

Questo obiettivo ultimo non sarebbe potuto essere realizzato senza il lavoro e la viva partecipazione intellettuale della dott.ssa Carla Benocci, nume tutelare, più che conservatore, del Museo e responsabile degli allestimenti interni.

Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Quale Mondo, 2008, olio su tela, 70x100 cm

*G*aldo come il *D*eserto *F*reddo come il *M*armo



Qui Ho Camminato (Algeria), 2007, olio su tela, 70x100 cm

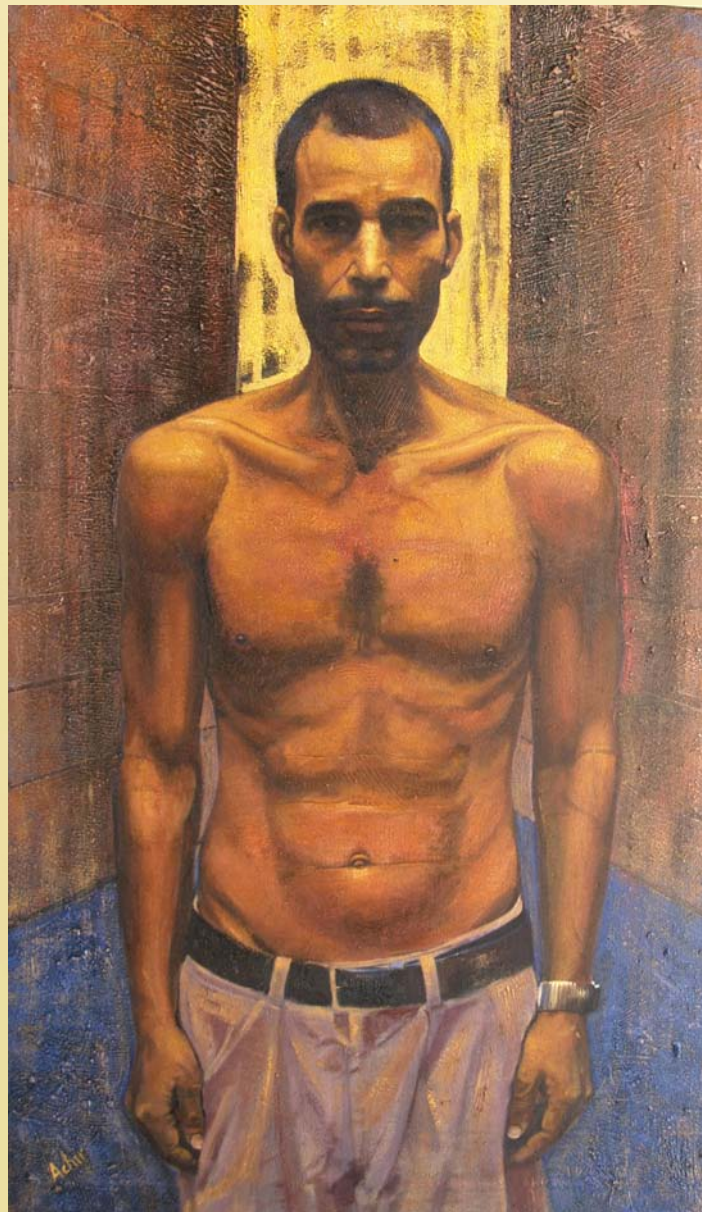
Brahim Achir in viaggio tra Oriente e Occidente



Rasta, 2009, olio su tela, 62x62 cm

Un ultimo sguardo al passato lasciato alle spalle, prima di proseguire verso l'orizzonte, verso il cambiamento. Negli occhi, con un pizzico di nostalgia per ciò che si lascia, il grande coraggio e la forza di chi ha deciso andare avanti.

Galdo come il *Deserto* Freddo come il *Marmo*



Autoritratto, 2005, olio su tela, 65x108 cm



Associazione G.A.P.



ISBN 978-88-905627-6-1



9 788890 562761